

**SPECIALE
MARCHÉ**

MEDIOEVO

UN PASSATO DA RISCOPRIRE

www.medioevo.it

ALLA RICERCA DELL'ULTIMA THULE

UN MISTERO NASCOSTO NEI GHIACCI

NOVEMBRE 1315

Quando a Morgarten nacque la Svizzera

SPECIALE MARCHE

Antonio Bonfini, il maestro di Ascoli
Francesco Sforza a Fermo

DOSSIER

**TOTILA E LA
GUERRA GOTICA**



La Castiglia ritrovata

CARTOLINE • Dopo un lungo abbandono, il castello marchionale di Saluzzo recupera lo splendore originario e offre un viaggio nella storia del territorio, sulle orme dei marchesi che per quattro secoli ne dettennero il controllo



La splendida corona delle Alpi Cozie, dominata dal massiccio del Monviso, fa da cornice all'imponente castello marchionale di Saluzzo (Cuneo), che domina la cittadina sottostante. L'attuale fisionomia del complesso architettonico, chiamato la Castiglia, è il risultato dei tanti ampliamenti e rimaneggiamenti, commissionati nel tempo dai discendenti della potente dinastia dei Saluzzo, che ne mantenne la proprietà per quattro secoli. Il fortilizio fu innalzato per volontà di Tommaso I, tra il 1270 e il 1286, in sostituzione del precedente avamposto militare, eretto nel 1120 (circa) su di un dosso della dorsale collinare a sud della città, in località Castel Soprano. La nuova architettura, posta più in basso rispetto alla precedente, garantiva un miglior controllo militare e politico sia sul Borgo Superiore, che sulle magistrature civiche saluzzesi. Nel Trecento la Castiglia divenne una vera e propria roccaforte. A pianta quadrangolare, era

circondata da una cortina di mura con quattro torri cilindriche sporgenti verso l'esterno.

Da fortezza a residenza signorile

Tra la fine del Trecento e i primi anni del Cinquecento, la fortezza fu ingrandita con nuovi apparati di difesa e, trasformata in fastosa dimora di famiglia, venne adeguata alle ambizioni culturali di Tommaso III (fine del XIV secolo) e di Ludovico II, marchese di Saluzzo dal 1475 al 1504. A fornire l'occasione per radicali interventi sull'edificio furono i danni provocati dall'assedio dell'esercito del duca di Savoia Carlo I, avvenuto nel 1487, e le nozze del marchese Ludovico II con Margherita di Foix, celebrate nel 1492. Per contrastare l'introduzione delle armi da fuoco, le cortine furono sostituite da terrapieni o da muraglioni inclinati a scarpa e furono innalzate la grande torre circolare sull'angolo nord-orientale e la retrostante torretta, che, impostate per poter resistere alle

cannonate meglio degli alti torrioni medievali, rafforzavano i lati più esposti agli attacchi dei nemici. Nell'ala riservata a residenza signorile, corrispondente alla parte dell'edificio verso mezzogiorno, la zona principale era costituita dagli appartamenti marchionali, articolati attorno a una corte interna e a una serie di costruzioni minori, disposte su di un cortile più vasto. Il degrado e l'abbandono del fabbricato iniziarono con l'occupazione francese del marchesato (1549-1588) e la successiva annessione al ducato di Savoia. Adibito a sede dei governatori, degli uffici governativi e a caserma, nel 1825, dopo una lunga parabola discendente, lo storico edificio fu destinato a casa penale, funzione che aveva già svolto nel XVIII secolo. La drastica trasformazione comportò lo stravolgimento dell'ala in cui era collocata la residenza nobiliare e la conseguente distruzione delle decorazioni quattrocentesche.

Un museo per non dimenticare

Le vecchie celle di isolamento della Castiglia, situate nel seminterrato, ospitano ora il Museo della Memoria carceraria. L'istituzione penitenziaria, dall'apertura nel 1828 alla chiusura nel 1992, ha accompagnato gran parte della storia del regno di Sardegna e dello Stato nazionale: la fase risorgimentale, i primi decenni dell'Unità d'Italia, il ventennio fascista e l'avvento della repubblica. A ciascuno di questi periodi storici corrisponde una diversa concezione della pena e una differente scelta di politica criminale.

Personaggi noti (da Tocqueville a Bentham, da Lombroso a Pellico e Cavour), guardiani e funzionari dello Stato sconosciuti al grande pubblico, raffigurati in ologrammi parlanti

(il penitenziarista Petitti e il suo amico saluzzese Giovanni Eandi, il primo direttore del carcere Giacomo Caorsi e la «Giulia delle carcerate», Giulia Falletti Colbert marchesa di Barolo), pericolosi briganti e poveri emarginati finiti in carcere per piccoli reati, compongono la storia della Castiglia, considerata il primo carcere moderno del regno sabauda.

Una sezione del museo è riservata al fenomeno della reclusione per motivi politici e religiosi. Infatti alla fine del Seicento la Castiglia è stata tristemente protagonista della deportazione del popolo valdese, mentre nell'Otto e Novecento vi sono stati rinchiusi alcuni patrioti rinascimentali, tra i quali Mazzini e Gioberti, e dei detenuti antifascisti.

A sinistra una veduta di Saluzzo (Cuneo). Alle spalle del profilo della città, si staglia la sagoma del massiccio del Monviso (3841 m), la cima più alta delle Alpi Cozie.

In basso l'allestimento di una sala del castello saluzzese, noto come la Castiglia.



La *turris magna rotunda*, il massiccio torrione circolare che sporge dall'angolo nord-est della cortina muraria, compreso tra gli ampliamenti finanziati da Ludovico II probabilmente negli anni 1490-1491, è una delle poche strutture rimaste integre. La sua funzione era duplice: difendere il castello da un attacco proveniente dalle abitazioni del Borgo Superiore e, nel contempo,

rendere più efficiente la difesa della porta d'accesso situata, come oggi, nel punto di raccordo tra il muro settentrionale e lo stesso torrione. L'interno della torre si articola su due piani, voltati e collegati fra loro con scalette, corridoi e piccoli ambienti, da cui era possibile proteggere per mezzo di armi da fuoco il lato orientale del castello. Di queste strutture di collegamento,

distrutte nel XIX secolo, sono state ritrovate tracce nel corso di alcune ristrutturazioni.

La rinascita

Dal 1992 un lungo lavoro di recupero ha interessato il castello, di recente adibito dal Comune di Saluzzo a sede museale. L'itinerario di visita si snoda dai sotterranei ai sottotetti e include anche il percorso di ronda nei resti delle antiche mura, eccezionale punto panoramico sulla catena del Monviso e sulla pianura fino alle Langhe e a Torino.

Il terzo piano della manica ottocentesca ospita il Museo della Civiltà cavalleresca, inaugurato nello scorso febbraio.

Nato dalla collaborazione scientifica del Comune di Saluzzo con la Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, il percorso espositivo illustra i tratti principali dell'identità culturale espressa dai marchesi di Saluzzo e dai ceti dirigenti a loro collegati fra XII e XV secolo



Ancora un particolare dell'allestimento del Museo della Civiltà cavalleresca, che occupa il 3° piano della manica ottocentesca e presenta i tratti salenti dell'identità culturale espressa dai marchesi di Saluzzo e dai ceti dirigenti a loro collegati fra il XII e il XV sec.

attraverso allestimenti multimediali, ricostruzioni scenografiche di ambienti ed elementi architettonici tratti da miniature del *Livre du Chevalier Errant* e da edifici quattro-cinquecenteschi del Saluzzese. L'impostazione culturale fa riferimento al contesto italiano ed europeo, chiave di lettura del patrimonio storico-artistico del

territorio. Infatti, al pari di Mantova, Ferrara e Urbino, anche Saluzzo fu la capitale di un piccolo, ma dinamico principato territoriale e uno dei centri dell'Italia settentrionale più significativi dal punto di vista intellettuale e artistico fra Medioevo e Rinascimento.

Matrimoni, carriere ecclesiastiche e militari, riferimenti letterari (in

particolare alla poesia trobadorica, alla novella di Griselda narrata nel *Decamerone* di Boccaccio, che ha come protagonisti il marchese di Saluzzo, tale Gualtieri, e una giovane e bella popolana di nome Griselda, e al *Livre du Chevalier Errant*) collocano i marchesi di Saluzzo e alcuni membri del loro gruppo dirigente al centro di un sistema di relazioni intessute con il papato, l'impero, l'Inghilterra, il regno di Francia, quello di Aragona e gli Stati piccoli e grandi della Penisola italiana. L'impianto della narrazione segue un circuito ad anello e si articola in undici sale. Ciascuna di esse è dedicata a un aspetto o a un periodo storico significativo della società cavalleresca e cortese nel marchesato e incentrata su uno o più personaggi principali dei singoli momenti storici.

Multimedialità e realtà virtuale

Una sezione tematica riguarda le donne dei Saluzzo fuori dal mito ed è stata realizzata per sviluppare, a partire dalle tematiche proposte dall'eredità petrarchesca, una conoscenza più approfondita della storia delle donne, soprattutto nel Saluzzese. Una biblioteca digitale permette ai visitatori di scegliere, sfogliare e richiudere virtualmente alcuni testi con semplici movimenti delle mani, mentre le postazioni *touch screen* consentono di consultare alcuni preziosi manoscritti e, ai più giovani, interazioni ludico-didattiche.

Nel 2012 il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), ha riconosciuto la Castiglia quale «Luogo del contemporaneo».

Un'intera ala, sita nella manica ottocentesca, è stata dedicata alla collezione permanente dell'Istituto Garuzzo per le Arti Visive di Torino (IGAV) e a mostre temporanee, installazioni d'arte contemporanea e *performance* di artisti.

Info: IAT ufficio tel. 0175 46710; e-mail: iat@comune.saluzzo.cn.it

Chiara Parente